

utilizzando, dunque, risorse europee e creando, quindi, un procedimento d'istruttoria.

Sul piano delle politiche sociali (sappiamo benissimo che nel Mezzogiorno l'integrazione di centinaia di migliaia di giovani e di donne disoccupate è un problema serio, che viene completamente trascurato), il reddito minimo di inserimento è stato completamente cancellato dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Roberto Barbieri...

ROBERTO BARBIERI. Siamo certi, dunque, che queste azioni politiche porteranno ad un danno al Mezzogiorno e quella crescita costante del Mezzogiorno, maggiore rispetto al resto del paese, purtroppo non accadrà.

Incalzeremo il Governo su questo con proposte concrete e con disegni di legge specifici (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Interventi a tutela dell'ordine pubblico in Sardegna — n. 3-00887)

PRESIDENTE. L'onorevole Ladu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00887 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

All'onorevole Ladu ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

SALVATORE LADU. Signor Presidente, la crisi dell'ordine pubblico in alcune zone della Sardegna centrale sta assumendo, per gravità, frequenza e specificità degli episodi, caratteristiche strutturali, configurandosi ormai per un crescente numero di cittadini ed ambienti, non come devianza delle norme, ma come modalità di rapportarsi con le amministrazioni e gli amministratori pubblici, assumendo il metodo dell'intimidazione come strumento di partecipazione.

Questa cultura della forza e della violenza....

PRESIDENTE. Onorevole Ladu...

SALVATORE LADU. ...si sta estendendo a molte parti del territorio regionale e denuncia una progressiva e radicale perdita del senso dell'identità...

PRESIDENTE. Onorevole Ladu, il suo tempo è scaduto, mi spiace. Può concludere?

SALVATORE LADU. Sì, signor Presidente. Mi limito a rilevare questa gravità, anche perché nell'interrogazione abbiamo posto con chiarezza tali questioni e anche la pericolosità della non soluzione di questo problema...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ladu.

Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Governo ha da sempre avvertito la gravità di questo fenomeno che si manifesta da tempo, non solo nei confronti di amministratori locali, ma anche di edifici e strutture che ospitano uffici di comuni e delle forze di polizia.

Questi episodi, da un lato, costituiscono singole rappresaglie di privati, le cui istanze non sono state soddisfatte dalla pubblica amministrazione in materia soprattutto di concessioni edilizie, di licenze di diverso genere, di provvedimenti d'esproprio; dall'altro, appaiono sintomatici di tensioni sociopolitiche più generalizzate.

Gli attentati dinamitardi e gli atti intimidatori non sembrano rientrare, quindi, in un piano preordinato di intelligenza criminale, ma appaiono episodi slegati tra di loro e ascrivibili, in linea di massima, all'azione di singoli favoriti da un'oggettiva situazione di omertà.

Il Governo condivide le preoccupazioni espresse dai colleghi interroganti, nonché la proposta di promuovere una conferenza regionale sull'ordine pubblico che coinvolga tutte le istituzioni locali. Tale con-

ferenza è stata programmata per i primi giorni del prossimo mese di maggio, con la consapevolezza che, per restituire serenità e fiducia alla maggioranza dei cittadini onesti, occorre attuare ogni strategia che rafforzi il valore della presenza delle istituzioni.

Più in generale, il panorama criminale sardo presenta caratteri peculiari, che devono comunque essere letti in relazione alle problematiche socioeconomiche dell'isola. Circa le iniziative assunte per meglio modulare l'azione investigativa di fronte ad alcuni segnali di incipiente ripresa di alcuni fenomeni criminali, si è tenuta a Cagliari, la scorsa settimana, una riunione a carattere tecnico-operativo, a livello regionale; lo straordinario piano di interventi di natura preventiva ed investigativa deciso in quell'incontro è stato avviato in questi giorni. Contestualmente, è affidata alle squadre mobili della Sardegna un'articolata attività investigativa volta ad individuare le cause degli episodi ritorsivi verificatisi in danno di amministratori locali. È stata anche promossa ...

PRESIDENTE. Signor ministro...

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ... una programmazione cofinanziata con fondi strutturali comunitari nel settore della sicurezza, facendo rientrare l'area di sviluppo industriale di Macomer, Tortolì, Arbatax ed Ottana nel programma operativo « Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia ». Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor ministro.

L'onorevole Ladu ha facoltà di replicare. Ricordo al collega che dispone di due minuti.

SALVATORE LADU. Signor ministro, prendo atto dell'impegno da lei assunto. Vorrei ricordare, però, alcune questioni che si intrecciano in questa vicenda.

Nella passata legislatura, le aree a rischio del Mezzogiorno erano tornate ad essere centrali nelle politiche del Governo. Oltre al pacchetto sulla sicurezza per le

aree a rischio, che lei ben conosce e che fu chiesto con forza, allora, dal mondo imprenditoriale, di fronte al rischio di abbandonare il campo di questa nuova sfida, fu elaborato anche un vasto e articolato complesso di misure agevolative che aveva favorito l'affermarsi, nelle aree deboli della Sardegna centrale, di uno sviluppo autopropulsivo, fondato, per lo più, sul protagonismo di tutte le forze sociali, sindacali, imprenditoriali ed istituzionali. Si trattava di una sfida forte delle autonomie locali rispetto all'abbandono dello Stato (mi riferisco alle grandi aziende pubbliche).

Ora, occorrerebbe che la conferenza alla quale lei ha fatto cenno, signor ministro, si collocasse nella cornice di una nuova attenzione e costituisse una risposta, anche a fini di prevenzione, in un contesto più generale. Poco fa, mentre ascoltavo il ministro Tremonti, consideravo che le misure del Governo sul Mezzogiorno...

PRESIDENTE. Onorevole Ladu...

SALVATORE LADU. ... misure agevolative quali il credito di imposta, la Tremonti-bis ed altre che, insieme al pacchetto sicurezza, erano state attivate nelle aree deboli, non hanno più una grande capacità di incidere a causa della lentezza della programmazione economica.

Credo che questa conferenza, probabilmente, con la sua autorevolezza, possa coinvolgere altri dicasteri per fornire una risposta che ridia coraggio e speranza a questi giovani che stanno uscendo dalle istituzioni. Si tratta di ricollocarli dentro il sistema istituzionale, in modo da dare vera fiducia in questo passaggio difficile.

(Esclusione dell'applicazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori ai dipendenti delle cooperative - n. 3-00888)

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00888 (vedi l'allegato A - Interroga-

zioni a risposta immediata sezione 3). Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, signor ministro del lavoro, la mia interrogazione riguarda un tema di grande attualità: l'articolo 18. È infatti di ieri lo sciopero generale indetto dai sindacati per contestare la riforma parziale, sperimentale, dell'articolo 18 proposta dal Governo Berlusconi. In realtà, i primi a modificare l'applicazione dell'articolo 18 sono stati i rappresentanti del centrosinistra, proprio quel centro sinistra che ieri è sceso in piazza. Infatti, il Governo Amato, il 3 aprile del 2001, ha fatto approvare dal Parlamento, quindi alla maggioranza dell'Ulivo che ha governato il paese nella passata legislatura, la legge n. 142 recante revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore. Bene, all'articolo 2, la legge prevede espressamente che ai soci lavoratori di cooperativa con rapporto di lavoro subordinato si applica lo statuto dei lavoratori, ad esclusione dell'articolo 18 ogni volta che venga a cessare, con il rapporto di lavoro, anche quello associativo. Bene, signor ministro, sono qui a chiederle quanti sono i lavoratori delle cooperative potenzialmente interessati a questa modifica, alla non applicazione dell'articolo 18, e quante sono le controversie di lavoro determinate da tale disposizione.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevoli Maroni, ha facoltà di rispondere. Le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, condivido tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Bertolini nel suo intervento a cui mi associo. Sul punto specifico viene richiamata l'attenzione sull'articolo 2 della legge n. 142 del 2001 che reca la revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore.

Come ricordato dall'onorevole Bertolini, questa legge ha previsto che per i soci lavoratori di cooperativa con rapporto di lavoro subordinato non si applichi l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, qualora insieme al rapporto di lavoro cessi anche il rapporto associativo. Va rilevato che, in precedenza, non era chiara quale fosse la natura del rapporto che si instaurava tra socio lavoratore e cooperativa, essendovi stati forti dubbi in giurisprudenza che si trattasse di un rapporto avente disciplina identica all'ordinario rapporto di lavoro subordinato. Solamente in questa legge si è chiarito che il rapporto in questione è invece un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato a cui si applicano tutte le ordinarie regole, salva l'eccezione dell'articolo 18, che non si applica qualora cessi, insieme al rapporto di lavoro, anche il rapporto associativo.

Va peraltro evidenziato che la citata legge n. 142 avrà piena attuazione, per quanto riguarda questa norma, solo quando saranno adottati dalle singole cooperative i regolamenti interni previsti dall'articolo 6 della stessa legge. Con questi regolamenti dovranno essere individuali dalle cooperative le tipologie di rapporti che si intendono attuare con i soci lavoratori, quindi l'applicazione o meno dell'articolo 2 della legge stessa e dell'articolo 18. Il termine per l'adozione di questi regolamenti, inizialmente previsto in nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, cioè gennaio 2002, è stato prorogato al 30 giugno di quest'anno dall'articolo 8-ter della legge n. 463 del 31 dicembre 2001.

Quanto premesso mi è necessario per chiarire quindi che la rilevazione dei dati che interessano l'onorevole Bertolini non è al momento possibile, in quanto, come già detto, l'individuazione della tipologia dei rapporti che s'intendono attuare con i soci lavoratori, ai fini dell'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 142, è stata prorogata al 30 giugno 2002.

Solo dopo tale data sarà possibile effettuare una ricognizione dei possibili destinatari della norma in argomento e delle eventuali possibili controversie sull'arti-

colo 18 perché, solo una volta depositati i predetti regolamenti presso gli uffici provinciali del lavoro, si conoscerà il numero dei soci lavoratori che hanno instaurato con la cooperativa questo tipo di rapporto.

PRESIDENTE. Signor ministro, la invito a concludere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Al momento, l'unico dato disponibile fornito dal Ministero delle attività produttive è che sul territorio nazionale, al 31 dicembre 2000, sono presenti 33.231 cooperative di lavoro che associano, complessivamente, 713.636 soci di cui tuttavia, ad oggi, non si conosce il numero dei soci lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha facoltà di replicare.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Maroni per il chiarimento e credo che le sue parole siano state molto utili per fare chiarezza. Diamo, pertanto, appuntamento alle cooperative al 30 giugno del 2002, quando saranno presentati questi regolamenti e saremo in grado di valutarli. Sarà quindi mia premura tornare ad interrogarla sull'argomento.

Approfitterei, però, di questa occasione perché credo che le sue parole dimostrino come la riforma in materia di lavoro, il cosiddetto Libro bianco da lei predisposto e voluto dal nostro Governo, sia una riforma necessaria per mettere l'Italia al passo con gli altri paesi europei, per rendere flessibile il mercato del lavoro, per dare nuove e maggiori opportunità e garanzie a chi, oggi, è senza lavoro.

I sindacati e le forze politiche di centrosinistra hanno invece utilizzato, ed è per questo che ho presentato questa interrogazione, l'articolo 18 per evitare di confrontarsi con una riforma, non solo innovativa, ma necessaria per il nostro paese, per difendere i diritti dei lavoratori che nessuno, al Governo, vuole assolutamente mettere in discussione. Evidentemente, però, presi dalla volontà di agitare

la piazza in maniera strumentale e di supportare la carriera del segretario della CGIL nel passaggio dal sindacato alla politica, i signori dell'Ulivo si sono dimenticati di essere stati i primi a modificare l'applicazione dell'articolo 18; e lo hanno fatto, vergognosamente, un mese prima della loro sconfitta elettorale, allo scadere della legislatura (aprile 2001). Ebbene, il Governo dell'Ulivo presieduto da Giuliano Amato, con l'allora ministro del lavoro Cesare Salvi, ha anticipato la Casa della libertà, purtroppo, votando una legge presentata, nel 1998, dal ministro del lavoro Treu di concerto col ministro Visco: coloro che, oggi, gridano allo scandalo

PRESIDENTE Onorevole Bertolini, la invito a concludere.

ISABELLA BERTOLINI. Concludo, signor Presidente.

Tale provvedimento, nonostante riguardasse migliaia di lavoratori, fu accompagnato dall'assoluto silenzio dei sindacati che non organizzarono iniziative, manifestazioni e scioperi per protestare. Appare infatti paradossale che questa legge di iniziativa del Governo Amato sia passata senza alcun coinvolgimento delle parti sociali, mentre i provvedimenti innovativi e riformatori del nostro Governo sono bersagliati da attacchi strumentali ed accuse non vere che ne stravolgono volutamente il significato. E viene anche il legittimo sospetto che chi, in questo momento, fa aumentare e cavalca una facile protesta abbia come unico scopo quello di ridare fiato a quelle forze politiche sconfitte alle urne, che cercano di trovare ossigeno nelle piazze ma non hanno a cuore i veri interessi dei lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini, mi spiace ma il suo tempo è terminato.

ISABELLA BERTOLINI. È per questo che il Governo e la maggioranza non rinunciano al confronto e perseverano sulla strada delle riforme a favore di tutti gli italiani, in particolare dei giovani e di

coloro che, oggi, un lavoro non ce l'hanno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

(Costituzione di un polo sanitario di eccellenza a Siracusa - n. 3-00806)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00806 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), per un minuto.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, la provincia di Siracusa è stata esclusa dalla possibilità di diventare sede di un polo sanitario di eccellenza per la cura delle patologie (tumori e malformazioni prenatali in particolare) derivanti dalla presenza dell'area petrolchimica Augusta-Priolo-Melilli. Nell'accordo concluso dal Ministero della salute con i presidenti delle regioni Calabria e Sicilia rientra invece la realizzazione di poli di eccellenza a Catania, Messina e Palermo. L'esclusione di Siracusa si interpreterebbe come disinteresse e mancanza di considerazione rispetto alle legittime e drammatiche esigenze del territorio della provincia e della Sicilia sudorientale in generale. La proposta di realizzazione di un centro di diagnosi e cura dei tumori e delle malformazioni prenatali a Siracusa si ispira anche alle specificità del territorio, che ha una documentata incidenza di patologie legate alla presenza del polo petrolchimico, già dichiarato area ad alto rischio ambientale.

Pertanto, chiedo al ministro interrogato se non ritenga che sia opportuno rivedere le scelte compiute, prevedendo anche la costituzione di un quarto centro di eccellenza con la specificità della prevenzione, della diagnosi, della cura e della riabilitazione dai tumori e dalle malattie legate all'area industriale...

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Gianni, la prego di concludere immediatamente, perché è già andato oltre il tempo consentito.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, concludo subito. Tale impostazione ancora una volta taglierebbe fuori la provincia di Siracusa.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ferma restando la competenza della regione nella proposizione e definizione della propria organizzazione per la rete ospedaliera, il citato protocollo, come noto, prevede in modo specifico la possibilità che la regione Sicilia individui, sulla base di una propria valutazione, i tre centri di eccellenza.

Per quanto riguarda le problematiche sanitarie e ambientali della provincia di Siracusa, si assicura che esse sono da tempo al centro dell'attenzione e di iniziative mirate dei ministeri della salute e dell'ambiente. In particolare, l'area di Augusta, Priolo e Melilli è inserita nell'elenco dei siti di interesse nazionale e nel programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale. Il 23 gennaio 1996, con decreto del presidente della regione siciliana, veniva adottato l'accordo di programma per l'attuazione del piano di risanamento, concernente il piano di disinquinamento per il risanamento del territorio di Siracusa, area ad elevato rischio di crisi ambientale. Nel novembre 1996 sono stati trasferiti, dal Ministero dell'ambiente alla regione, 100 miliardi per il risanamento della provincia di Siracusa. Dal 1995 è in atto il progetto Envireg per il controllo e la prevenzione di inquinamenti e movimentazioni di sostanze tossiche pericolose. Tale progetto si integra con la rete regionale di monitoraggio dei fattori di rischio presenti nell'aria, nelle acque, nel suolo e negli alimenti, al fine di acquisire dati ed informazioni utili sia per un maggiore controllo del territorio sia per orientare ulteriori iniziative tese alla tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori.

Per quanto riguarda la questione dell'incremento di neoplasie attribuite all'in-

quinamento ambientale, nel marzo 2001 è stato raggiunto un accordo tra Ministero e regioni sulle linee guida concernenti la prevenzione, la diagnosi e l'assistenza oncologica. Anche l'andamento della frequenza delle malformazioni dei neonati è costantemente monitorata ed in particolare il decreto del Presidente della Repubblica del 9 luglio 1999 indica gli accertamenti utili alla diagnosi precoce delle malformazioni e stabilisce che le regioni attuino i programmi di ricerca epidemiologica sulle malformazioni congenite e trasferiscano i dati in un registro nazionale presso l'Istituto superiore di sanità. Per le anomalie congenite nei comuni di Priolo, Melilli ed Augusta in particolare, l'8 febbraio 2002 il Ministero della salute ha richiesto alla regione Sicilia informazioni sulla situazione locale e sulle iniziative che si intendono adottare, segnalando la disponibilità del Ministero stesso e dell'Istituto superiore di sanità a collaborare con le strutture regionali per individuare gli interventi necessari in quell'area. Le malformazioni congenite rappresentano, infatti, uno dei maggiori indicatori biologici per la tossicità degli inquinanti ambientali e dei nuovi farmaci, talché l'Organizzazione mondiale della sanità ha organizzato in tutto il mondo accurati sistemi di sorveglianza epidemiologica.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha a sua disposizione due minuti.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Ministro, la ringrazio perché è stato puntuale nella descrizione della cronologia dei fatti che si sono succeduti, però mi ritengo insoddisfatto per il passaggio che riguarda l'intervento del ministro. Lei, infatti, sa benissimo che in materia di sanità la regione è concorrente con lo Stato. Ritengo quindi sia importante che il ministro intervenga per creare questo quarto polo che darebbe la possibilità alla provincia di Siracusa, ed a tutta la Sicilia sudorientale, di potersi finalmente curare, eliminando così quella emigrazione sanitaria che costa alla regione Sicilia più di 700 miliardi.

(Iniziativa del Governo in ordine ai rischi di manipolazioni genetiche - n. 3-00883)

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00883 (vedi l'allegato A - interrogazione a risposta immediata sezione 5).

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, la mia interrogazione prende spunto da una notizia di cronaca abbastanza clamorosa, riguardante il fatto che una coppia di lesbiche non udenti abbia utilizzato tecniche di manipolazione genetica, in particolare la procreazione medicalmente assistita, con l'obiettivo, raggiunto, di avere un figlio che fosse addirittura non udente.

Ciò, al di là delle persone coinvolte, la dice lunga su quanto egoismo talvolta guidi certe scelte e sul fatto che si utilizzi la tecnica senza alcun paletto etico ed alcun riferimento a valori. Vi è una visione della scienza esasperata, che porta a conseguenze a dir poco assurde e, oltre a ciò, vi è anche una pesante responsabilità del personale medico.

Questo fatto si innesta, però, nella discussione attuale riguardante la legge sulla procreazione medicalmente assistita. Sappiamo che questo provvedimento coinvolge soprattutto il dibattito parlamentare, ma vorremmo avere anche dal Governo un'idea precisa sull'orientamento che lo stesso esprimerà nella sede del dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come l'onorevole Cè sa bene, purtroppo nelle scorse legislature non è stato possibile definire un quadro normativo che disciplinasse la materia. Pertanto, in attesa della normativa parlamentare, che speriamo Camera e Senato possano approvare in tempi brevi, sono stati emanati alcuni atti amministrativi con il compito di disciplinare limitati aspetti della materia

in argomento. Tra questi vi sono le due parallele ordinanze a carattere contingibile ed urgente, adottate dal Ministero della sanità a partire dal marzo del 1997. Come è noto, infatti, con esse, più volte rinnovate fino ad oggi con scadenza semestrale e tuttora in vigore, dinanzi al progressivo diffondersi di comportamenti anomali e di messaggi pubblicitari non corretti e perdurando l'assoluta carenza di qualsiasi assetto normativo nel settore, si è inteso introdurre il divieto di commercializzazione e di pubblicità di gameti ed embrioni umani o, comunque, di materiale genetico, di recente integrato dal divieto di importazione ed esportazione di gameti ed embrioni umani (ordinanze del 25 luglio 2001 e del 18 dicembre 2001) e di quello di pratiche di clonazione umana (l'ultima ordinanza risale al 21 dicembre 2001).

Stante il carattere straordinario delle ordinanze contingibili ed urgenti, appare evidente che l'impiego dell'eccezionale strumento normativo cui si è fatto ricorso ha trovato giustificazione nell'esigenza assoluta e prioritaria di sottoporre a controllo alcuni profili della questione in esame ritenuti rilevanti e di maggiore rischio per prevenire e contenere i comportamenti anomali dianzi evocati.

Inoltre, si segnala che è in corso di recepimento la direttiva europea 98/44 sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, ove è previsto il divieto di utilizzazione di embrioni umani a fini industriali e commerciali.

Inoltre, dal giugno 1995, il nuovo codice di deontologia medica prevede, all'articolo 42, che è fatto divieto al medico, anche nell'interesse del bene del nascituro, di attuare: forme di maternità surrogata; forme di fecondazione assistita al di fuori di coppie eterosessuali stabili; pratiche di fecondazione assistita in donne in menopausa non precoce; forme di fecondazione assistita dopo la morte del partner. È proscritta ogni pratica di fecondazione assistita ispirata a pregiudizi razziali; non è consentita alcuna selezione dei gameti ed è bandito ogni sfruttamento commerciale, pubblicitario, industriale di gameti, em-

brioni e tessuti embrionali o fetali, nonché la produzione di embrioni ai soli fini di ricerca.

In merito alla gravità delle problematiche sollevate nell'atto parlamentare in questione, il Governo si atterrà alle indicazioni e determinazioni del Parlamento, ma intende sottolineare che è contrario a tutte le manipolazioni genetiche finalizzate al condizionamento del patrimonio genetico del nascituro. Naturalmente, il Governo auspica che il Parlamento, finalmente, possa dotare il nostro paese di una legislazione organica in materia che ponga fine alla situazione di *far west* in cui attualmente tutta la materia viene trattata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor ministro, siamo soddisfatti della sua risposta e crediamo che i provvedimenti amministrativi adottati siano di grande rilevanza. Giustamente, siamo d'accordo sul fatto che ormai questo paese abbia la necessità di una legge organica che disciplini questo settore. Ricordiamo che in tale settore la battaglia della Lega nord dura ormai da molti anni ed è tesa a ribadire che vi sono alcuni diritti assolutamente inviolabili. Mi riferisco al diritto naturale (se lo vogliamo definire così), al diritto alla famiglia (per cui un bambino deve avere diritto alla coincidenza fra il padre biologico e quello affettivo e fra la madre biologica e quella effettiva), al diritto alla dignità del bambino stesso, che non può essere in alcun modo messo a repentaglio dalla selezione eugenetica, ossia dal fatto che si scelga addirittura il colore degli occhi del bambino o la sua statura (questa, infatti, è l'ineludibile conseguenza che già vediamo realizzata negli Stati Uniti e in altri paesi), al diritto alla vita, perché non si può utilizzare la scienza per far nascere a tutti i costi un bambino e poi eliminare, ad esempio, un certo numero di embrioni, togliendo a questi futuri bambini la possibilità di venire al mondo. Ciò non è assolutamente accettabile in un paese civile. Questo deve

essere un argomento comune sia da parte dei laici, sia dei cattolici perché sono in ballo i valori umani fondamentali.

Andiamo nella direzione giusta e siamo concordi con l'ipotesi del Governo di dare una risposta rapida a questo problema per evitare che si instauri il cosiddetto scivolo etico per cui oggi potremmo far passare l'ipotesi di un bambino che non ha identità genetica di riferimento presso i familiari biologici; in futuro potremo far passare la possibilità di ricorrere all'utero in affitto o, addirittura, di avere una procreazione al di fuori del grembo materno. Si tratta di cose che vogliamo assolutamente evitare perché, altrimenti, non potremmo più riconoscere nei nostri figli i valori che hanno tenuto salda la nostra civiltà in questi millenni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Linea politica del Governo rispetto alla scuola pubblica - n. 3-00886)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00886 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

Le ricordo che ha un minuto a disposizione.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la nostra interrogazione muove da una situazione di grave disagio, di incertezze e di precarietà profonde determinatasi nel quadro complessivo dei provvedimenti che il Governo ha portato avanti, in questi nove mesi, per quanto concerne la politica scolastica e l'investimento sulla scuola pubblica.

Stiamo toccando con mano gli effetti nefasti dei provvedimenti che il Governo ha portato avanti a partire dal decreto sull'avvio dell'anno scolastico, con gli interventi in merito della legge finanziaria, con il decreto sul taglio degli organici, per quanto concerne la vertenza del contratto degli insegnanti e così via. Una sola parola ha caratterizzato, in sintesi, l'operato di

questo Governo sulla scuola: tagli, riduzione della spesa. Si tratta di una politica di disinvestimento e squalificazione del sistema formativo.

Chiediamo, quindi, in questo quadro, quale sia la linea politica del Governo e se tutto ciò non corrisponda, come noi crediamo, ad un piano di smantellamento e di indebolimento della scuola pubblica a vantaggio di quella privata.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, premesso che l'edilizia scolastica rientra nelle competenze degli enti locali, comunque il Governo, consapevole della necessità di un investimento finalizzato a migliorare complessivamente e sensibilmente la qualità degli ambienti della scuola, si è impegnato ad un apposito piano pluriennale di interventi.

Le ben note problematiche di portata generale hanno impedito l'appostamento delle relative risorse nella legge finanziaria 2002 per gli anni 2002-2003. Tuttavia, già nella direttiva generale sulla direzione amministrativa dell'anno 2002 è stato posto rilievo prioritario all'avvio di azioni in tal senso. Inoltre, nel disegno di legge delega di riforma del sistema scolastico sono anche a tal fine previsti appositi finanziamenti.

Per quanto riguarda la razionalizzazione dei contingenti organici del personale della scuola, del resto estremamente contenuta, è la stessa legge finanziaria che al riguardo ha stabilito criteri e parametri per la determinazione delle effettive esigenze della scuola. Le risorse che saranno risparmiate per effetto di tale contenimento saranno comunque impiegate, come prevede la stessa legge finanziaria, per la valorizzazione del personale della scuola. Il Governo si è impegnato, inoltre, in un piano pluriennale di investimento per la qualificazione della scuola pubblica e del suo personale, sia attraverso i risparmi

derivanti dall'applicazione della legge finanziaria sia con reperimento di apposite risorse.

Quanto allo schema di direttiva per l'arricchimento dell'offerta formativa concernente l'utilizzazione per l'anno 2002 di quota parte delle disponibilità finanziarie dell'apposito fondo previsto dalla legge n. 440 del 1997, corrispondente a 231.771.912 euro, lo stesso schema destina 139 milioni di euro per l'ampliamento dell'offerta formativa e per altre iniziative. Di detto importo, 6 milioni di euro sono destinati alle scuole paritarie per le medesime finalità, ricordo, per dare attuazione alla legge n. 62 del 2000, dell'onorevole Berlinguer.

Quindi, ogni riferimento polemico ad una preferenza per le scuole non statali rispetto a quelle statali è del tutto pretestuoso perché 6 milioni su 139 milioni costituiscono circa il 5 per cento delle risorse destinate alle scuole non statali e il 95-96 per cento è destinato a quelle statali. Si tratta di un 5 per cento dovuto, attesa la rilevante funzione sociale che la legge stessa del 2000 affida alle scuole non statali, che sono state inserite, unitamente a quelle statali, nel sistema nazionale di istruzione.

Dalle cifre che ho fornito il disegno complessivo appare, quindi, chiarissimo ed è quello di potenziare e di migliorare la qualità dell'intera sistema educativo e, in primo luogo, della scuola pubblica che ne rappresenta il 95 per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Ringrazio il ministro Giovanardi e, naturalmente, mi rammarico per l'assenza del ministro Moratti che, troppo spesso, si sottrae al confronto con il Parlamento. Comunque, non mi ritengo assolutamente soddisfatta della risposta perché ha eluso i nodi centrali delle questioni che abbiamo posto. Crediamo — e la sua risposta ce lo ha confermato — che sia già in atto, a partire dai provvedimenti che avete avviato con il decreto-legge sull'avvio dell'anno scolastico e con

la finanziaria, un'operazione di controriforma sulla scuola che mira a smantellare e ad indebolire la scuola pubblica.

Ve lo dicono e ce lo dicono i dati: con il decreto-legge sull'avvio dell'anno scolastico, che ha unificato la terza e la quarta fascia, voi avete reso precaria la situazione degli insegnanti in Italia e prevedete un taglio di oltre 33.000 posti di lavoro nel settore della scuola nel prossimo triennio. Faccio solo un esempio: nei prossimi anni in Campania si perderanno nella scuola oltre 1.000 posti di lavoro. La finanziaria ha dato un duro colpo all'investimento e alla qualità della scuola pubblica e non avete investito una lira sull'edilizia scolastica mentre nelle scuole pubbliche del nostro paese continuano i doppi e, a volte, anche i tripli turni.

Nella finanziaria avete fatto passare una riforma sugli esami di maturità che va nella direzione della creazione di diplomifici e verso una svalutazione del titolo di studio. Signor ministro, dov'è il piano pluriennale che andate sbandierando ai quattro venti, che non è mai pronto e che continua ad essere semplicemente uno *slogan* che agitate, anche ai tavoli con i sindacati confederali ed autonomi?

Voi sottraete fondi pubblici alla scuola pubblica e finanziate le scuole private, come state facendo con questo fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa con il quale regalate 12 miliardi direttamente alle scuole private con un'operazione apertamente anticostituzionale. Sussiste una riforma dei cicli, che sappiamo essere stata aperta anche dalla brutta riforma del centrosinistra, che è classista ed autoritaria e che contrasteremo in questo paese. In questi mesi c'è stata una grande mobilitazione contro le vostre politiche: continuerà e ieri è continuata, dando prova di essere una mobilitazione duratura.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, la prego di avviarsi alla conclusione.

TITTI DE SIMONE. Noi andremo avanti con questa battaglia contro le vostre politiche.

(Interventi per bloccare la messa all'asta di immobili interessati da fallimenti e già pagati - n. 3-00884)

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00884 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor ministro, sempre più spesso famiglie che hanno investito i loro risparmi nell'acquisto della prima casa si ritrovano, loro malgrado, coinvolte in fallimenti delle imprese costruttrici, con il risultato, spesso, di perdere i soldi investiti e la casa che avevano acquistato o cominciato ad acquistare.

Si chiede, pertanto, se il Governo intenda - tenuto conto degli effetti devastanti che queste situazioni determinano nelle famiglie coinvolte e in attesa dell'altrettanta necessaria ed urgente modifica della legge sui fallimenti -, anche attraverso una decretazione d'urgenza, intervenire per bloccare la messa all'asta degli immobili interessati da fallimenti, già pagati, in tutto o in parte, dai promissari acquirenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Buemi, comunico che si è insediata presso il Ministero della giustizia la commissione di studio incaricata di redigere un progetto organico di riforma delle procedure concorsuali.

L'ufficio legislativo ha, inoltre, provveduto ad inviare al presidente della commissione copia delle iniziative parlamentari e popolari, relative alla tutela degli acquirenti degli immobili da costruire, nonché i progetti di legge attualmente in discussione alla Camera dei deputati, per sollecitare una soluzione compatibile con i

principi che regolano il settore e realizzare, quindi, gli opportuni coordinamenti della materia.

Riconosciuta l'esigenza di una riforma organica della materia fallimentare, l'intervento normativo prospettato dall'onorevole interrogante, inserendosi in un contesto normativo immutato, rischierebbe, infatti, di determinare inammissibili squilibri nel trattamento di soggetti coinvolti nella procedura fallimentare, pregiudicando l'assetto complessivo attuale che, seppur bisognoso di adeguamenti, mantiene una sua coerenza e, quindi, ha bisogno di una riforma strutturale complessiva.

Quanto, poi, alla richiesta di sospensione delle aste fallimentari in corso, pur con notevole disagio per la grave situazione nella quale alcune famiglie vengono a trovarsi, si precisa che tale istanza non trova alcun riferimento nella normativa vigente, né appare consentito un intervento per decreto-legge, non ravvisandosi nella fattispecie gli elementi straordinari di necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

ENRICO BUEMI. Signor ministro, signor Presidente, il più importante quotidiano nazionale, il *Corriere della Sera*, oggi dedica a questo problema un'intera pagina. Quindi, pur riconoscendo a lei particolare sensibilità e cortesia, mi sarei aspettato da parte del Governo che, nel giorno in cui si è posta la questione di fiducia per un provvedimento di sanatoria di capitali illegalmente portati all'estero, si fosse assunto come problema di particolare importanza e di interesse nazionale quello che ho evidenziato nella mia interrogazione.

La questione è particolarmente delicata; infatti, sappiamo che la nostra Costituzione prevede, all'articolo 47, comma 2, che la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione. Dunque, tale questione, che ha addirittura una rilevanza costituzionale,

oggi viene messa a dura prova in quanto, nel nostro ordinamento, esiste un buco legislativo che consente, che attraverso una discrepanza di tempi tra il momento dell'acquisto vero e proprio ed il trasferimento della proprietà mediante atto notarile, si possano inserire — attraverso le procedure concorsuali — soggetti terzi, venendo meno, in tal modo, la tutela fondamentale di cui parla la Costituzione.

In questo senso, signor ministro, mi aspetto nelle prossime settimane un'assunzione di responsabilità che dimostri che questo Governo, al di là della tutela di interessi forti che in questo Parlamento vedono una notevole rappresentanza, si occupa anche degli interessi del paese e, in particolare, di quella fascia debole rappresentata da queste famiglie — il quotidiano parla di 82 famiglie — che, ogni giorno, si trovano coinvolte in questa gravissima situazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

(Realizzazione di una discarica in zona sottoposta a vincolo archeologico nel comune di Gioia del Colle — n. 3-00889 — Rinvio)

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere allo svolgimento dell'interrogazione La Russa n. 3-00889.

Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, chiedo all'interrogante, vista l'improvvisa indisponibilità del ministro Urbani, che avrebbe dovuto essere presente in questa sede per rispondere all'interrogazione, se sia d'accordo a rinviarne lo svolgimento in una seduta successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Gallo, in quanto cofirmatario dell'interrogazione La Russa n. 3-00889, accede all'invito rivolte dal ministro Giovanardi?

GIUSEPPE GALLO. Prendo atto dell'indisponibilità il ministro Urbani e, attesa l'importanza dell'argomento, concordo affinché lo svolgimento della suddetta interrogazione si svolga nella prossima seduta utile.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto, dunque, che su richiesta del Governo, sulla quale ha convenuto il presentatore, lo svolgimento dell'interrogazione La Russa n. 3-00889 è rinviato alla prossima seduta inerente allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2592.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Balamani, Berlusconi, Enzo Bianco, Bonaiuti, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Cicu, Contento, Delfino, Alberta De Simone, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Giovanardi, Malgieri, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Miccichè, Molgora, Pisanu, Possa, Prestigiaco, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stefani, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2592.

**(Ripresa dichiarazioni di voto finale
— A.C. 2592)**

PRESIDENTE. Riprendiamo le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge di conversione n. 2592.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, una prima osservazione riguarda l'uso reiterato e frequente dei decreti-legge che, insieme all'abuso delle deleghe cui il Governo fa ricorso, configura il rischio di una sempre più marcata alterazione dell'equilibrio previsto dalla Costituzione nel rapporto tra esecutivo e legislativo, con un Parlamento ridotto sempre di più ad un ruolo di mera ratifica che mortifica non soltanto l'opposizione ma — credo — anche la maggioranza di questo Governo

PRESIDENTE. Colleghi, gentilmente, consentite all'onorevole Tolotti di farsi capire anche dal ministro Tremonti.

Prego, onorevole Tolotti.

FRANCESCO TOLOTTI. Forse, è proprio la convinzione che il Parlamento deve svolgere un ruolo di ratifica ad essere a fondamento dell'atteggiamento — più volte stigmatizzato nel corso del dibattito di questi giorni — da parte del Governo il quale sembra manifestare una sorta di fastidio per il dibattito in aula. E non mi riferisco in questo caso al sottosegretario di Stato Tanzi.

Ritengo che il provvedimento in esame sia un tassello importante di una politica più generale del Governo, che rivela un disegno, dal mio punto di vista, pericoloso e da contrastare: dopo aver sistemato interessi ben individuabili, a volte persino individuali, si punta alla costruzione di un modello di società che ci allontana dalle nostre radici europee, fondate su una cultura che è, insieme, personalistica e

comunitaria e che privilegia la coesione sociale e l'etica della responsabilità. Al contrario, si prospetta per il nostro paese un orizzonte individualistico ed egoistico, una realtà ed un modello in cui ciascuna persona sia più sola e in cui agli *animal spirits* del capitalismo e al darwinismo sociale sia affidato il compito di assicurare un progresso che garantisca le briciole agli ultimi.

Non è un caso che nel nuovo pantheon del centrodestra nostrano, siano in ascesa le azioni di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan, governanti che si sono caratterizzati per lo zelo profuso nel disarticolare ogni vincolo di coesione sociale ed ogni barlume di *welfare*. Del resto, il segno del profilo di questo Governo è dato dalle deleghe che il Parlamento sarà chiamato a discutere in materia di previdenza, di lavoro e di fisco e che costituiscono la cornice nella quale va letto anche il provvedimento di oggi.

Sulla previdenza si prospetta una sorta di gioco delle tre carte che ricade tutto sulle spalle dei lavoratori: si parte dallo smobilizzo del TFR, che è un obiettivo condivisibile, per alimentare i fondi integrativi, parificando, peraltro, fondi aperti e chiusi, con ciò impedendo il decollo di quelli legati alla contrattazione collettiva. Poiché questa manovra danneggerebbe la liquidità delle imprese — e si trascura il fatto che il TFR è non delle imprese ma dei lavoratori —, queste vengono risarcite con un'offerta di decontribuzione, prevenendo un taglio della contribuzione da tre a cinque punti che ricade tutto sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati. Quando sarà giunta per loro l'età pensionabile, i lavoratori nuovi assunti si troveranno ad usufruire di una pensione, derivante dal pilastro pubblico, di gran lunga inferiore — meno della metà — rispetto alla corrispondente situazione attuale; oltretutto, si tratta di una manovra che mette anche a rischio la stessa tenuta dei conti dell'INPS. L'esito di tutto ciò sarà l'inversione del rapporto tra i due pilastri del sistema previdenziale, con il pilastro pubblico ridotto a dimensione residuale e integrativa di quello privato.

Sul lavoro, con la pretesa di adeguare il nostro mercato del lavoro all'Europa, si punta, attaccando l'articolo 18 anche nel provvedimento odierno, a indebolire i lavoratori, lasciandoli più soli e privi di tutela, indebolendo contemporaneamente il ruolo del sindacato: questo è stato capito dai lavoratori, non solo da quelli strettamente interessati all'articolo 18, ma anche da quelli delle collaborazioni atipiche e delle piccole imprese. Non c'erano milioni di turlupinati o di confusi in piazza nella giornata di ieri, come qualcuno qui ha voluto sostenere, ma c'erano cittadini consapevoli, che hanno denunciato il grande imbroglio — questo sì — di un Governo che, in violazione palese del principio di non contraddizione, spiega che per assumere bisogna aprire la strada ai licenziamenti.

Sul fisco, poi, checché ne dicano autorevoli esponenti intervenuti nel dibattito di questa mattina, la pressione fiscale è aumentata per effetto delle scelte di questa legge finanziaria, che, per mantenere invariato il prelievo a livello centrale, ha scaricato i maggiori costi sul sistema delle autonomie locali, in termini di addizionale e di tagli ai servizi. La delega sul fisco suscita preoccupazione anche in prospettiva, perché a regime determinerà un minor gettito finalizzato ad un'operazione di redistribuzione iniqua, destinato ad approfondire il divario tra poveri e ricchi: così al principio costituzionale della progressività delle aliquote, si sostituirà il principio poco costituzionale della progressività dei benefici.

Questo disegno pseudoliberalista e ultraliberista si manifesta con tutta evidenza nel provvedimento sbagliato che oggi ci viene proposto, sbagliato dal punto di vista del metodo e dei contenuti. Del metodo, non solo per la provocatoria decisione di porre la fiducia (e per la tempistica scelta), ma anche perché ci avete dato l'ennesima riprova che il cosiddetto dialogo sociale si traduce, nella pratica di questo Governo, in un monologo autoreferenziale. Come valutare altrimenti il frutto — pressoché uguale a zero —, delle audizioni effettuate in Commissione finanze con i sindacati

(ma anche con i rappresentanti delle categorie produttive delle realtà economiche) che non hanno prodotto alcuna modifica al testo del provvedimento?

Venendo ora sinteticamente al merito del provvedimento, va detto che sul rientro dei capitali ci chiedete di prorogare i termini di un provvedimento che non fornisce garanzie serie sulla trasparenza e pulizia delle somme che rientrano: non si può neppure escludere che rientrino dopo essere frettolosamente uscite proprio in questo periodo. L'anonimato costituisce uno scudo troppo ampio che copre potenzialmente anche il riciclo di capitali frutto di attività illecite o criminose. Che questi non siano cattivi pensieri è dimostrato dal fatto che, non appena qualche mese fa si è resa pubblica la decisione di effettuare un sistema di telesorveglianza di alcune frontiere particolarmente calde, si è levato grande clamore e il flusso di rientro è diminuito.

La seconda caratteristica del provvedimento è costituita dal trattamento fiscale di favore (da saldo di fine stagione) offerto ai capitali rientranti. Nonostante ciò, nonostante il *battage* pubblicitario di alcuni importanti istituti di credito, finora sono rientrati meno di un terzo dei capitali previsti: 14 miliardi di euro, a fronte di 50 miliardi attesi. Mi sembra evidente che sia sbagliato nel merito questo provvedimento e anche, se mi è concesso, si è sbagliato pedagogicamente tenere aperti i termini di un decreto-legge che premia i comportamenti certo non commendevoli, non approvabili e non rispondenti a criteri di etica personale e civile, di chi ha esportato capitali all'estero.

Infine, per quanto concerne l'emersione del sommerso, vi è il fallimento del provvedimento nei numeri che sono stati ricordati in aula questa mattina: era prevista l'emersione di 900 mila posizioni lavorative, ne sono emerse meno di 500; le aziende emerse al sud si contano sulle dita delle mani. È facile prevedere che il mancato arrivo dei 3 miliardi di euro (6 mila miliardi di vecchie lire) ipotizzato dal ministro Tremonti, produrrà, questo sì, un significativo buco nei conti pubblici.

Del resto sappiamo bene che sono numerosi i provvedimenti finanziariamente discutibili approvati: dalla cartolarizzazione degli immobili alla Tremonti-*bis*, che doveva autofinanziarsi e non decolla.

Il provvedimento che ci proponete non è la semplice reiterazione di un provvedimento sbagliato, ma un decreto-legge che peggiora quanto già previsto.

In conclusione, mi soffermo su due soli aspetti. Si prevede di affiancare la procedura automatica di emersione con una procedura progressiva che — lo ricordava il collega Benvenuto nella discussione sulla pregiudiziale — rappresenta una grave forma di condono tombale e può generare nuove forme di corruzione. Si introduce un attacco all'articolo 18 — è questo il secondo elemento che volevo ricordare — con ciò confermando che questo Governo segue una linea sbagliata, inasprisce lo scontro con il sindacato quando invece dovrebbe — lo ha sostenuto efficacemente l'onorevole Nicola Rossi nel dibattito di oggi — coinvolgerlo in un obiettivo così ambizioso come è quello dell'emersione del sommerso.

Per questi motivi, signor Presidente, di carattere generale concernenti la politica del Governo e di merito per quanto riguarda il contenuto del provvedimento in esame, il mio voto sarà contrario al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni, al quale ricordo che, in base ad accordi intervenuti con il gruppo, ha a disposizione sei minuti di tempo.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la scelta di porre la questione di fiducia e il tentativo di farla votare il giorno stesso dello sciopero generale su un decreto-legge che azzerava diritti contrattuali e di legge per quei lavoratori che emergono dal lavoro nero è, in sé, provocatoria e gravissima. Si sono voluti umiliare così milioni di lavoratori che scioperavano contro la volontà del Governo di voler fare un

decimo di ciò che si fa con questo decreto-legge. Si è voluto mostrare il volto arcigno e arrogante ai sindacati confederali solo perché hanno osato dissentire da ciò che il Governo intende fare. Alla faccia dei proclami, ormai scopertamente farisaici, sulla disponibilità a riprendere il dialogo con le parti sociali, siamo ormai alla peggiore manifestazione mistificatoria della volontà di far passare per dialogo sociale un volgare e arrogante attacco alla rappresentanza sociale e collettiva!

Viene da pensare che la battuta del Presidente del Consiglio, sfuggitagli a Barcellona sul fatto che avrebbe dato lui ai sindacati buoni motivi per protestare, non fosse poi in verità tale.

Alla luce di questo decreto-legge mi pare ormai certo: signor Presidente del Consiglio, la parola ancora una volta ha tradito il suo tentativo di mischiare le carte, la sua maschera è caduta e, dietro di essa, appare in tutta evidenza il vero volto di chi persegue una chiara strategia politica di rottura della coesione sociale, di attacco ai sindacati confederali, alla loro unità e alla loro autonomia, per meglio rimuovere i diritti di chi lavora. Ma i lavoratori, signori del Governo, ieri vi hanno dimostrato quanto siano stretti attorno ai loro sindacati e quanto siano determinati a contrastare il vostro disegno restauratore. Dovrebbe esservi ormai chiaro che, con la loro azione democratica, vi impediranno di perseguire un modello di sviluppo della nostra economia basato sulla riduzione dei costi anziché sulla qualità. Certo, in tale prospettiva i diritti costituirebbero un costo, ma la competitività delle nostre imprese e del nostro sistema paese nel suo complesso passa per altre strade: innovazione, ricerca, istruzione e formazione. I sistemi con cui dobbiamo competere non sono quelli dei paesi in via di sviluppo, sono quelli dell'occidente sviluppato e con questi non si compete sul piano della riduzione dei costi negando i diritti. Questa strada, oltre che perdente, vi è preclusa. Questo vi hanno detto lo sciopero generale di ieri e le grandi manifestazioni che si sono tenute su tutte le principali piazze

d'Italia. Non commettete il tragico errore di sottovalutare la forza del movimento dei lavoratori, limitandovi a pensare che la maggioranza parlamentare di cui disponete sia in sé sufficiente a governare una democrazia complessa come la nostra.

Non potete pensare di azzerare i diritti contrattuali e di legge, a partire dalle persone più deboli ed esposte, e di utilizzare i sindaci in una funzione di surrogata e di contrapposizione con i sindacati nella valutazione dei piani di emersione, espropriando, in tal modo, i soggetti sociali di una loro fondamentale prerogativa, senza che ciò susciti disapprovazione e rigetto in tutte le componenti sociali ed istituzionali che, peraltro, caratterizzano la nostra democrazia.

Come pensate che reagiranno le associazioni dei disabili quando, dopo vent'anni di battaglie democratiche per rinnovare e rendere efficace il collocamento obbligatorio, per valorizzare questa importante parte della società, bloccate l'applicazione della legge n. 68 del 1999 in tutte le situazioni di emersione? Non vi siete neppure accontentati di rendere queste situazioni aziendali terra di nessuno, consentendo il non rispetto dei contratti per un intero triennio e l'azzeramento per lo stesso periodo dello statuto dei diritti del lavoratore. Avete voluto vanificare anche l'obbligo di legge dell'inserimento lavorativo della quota parte dei disabili previsti dalla legge n. 68 del 1999.

Oggi, approverete la legge di conversione del decreto-legge in esame perché i numeri ve lo consentono, ma lo farete con il nostro voto contrario. D'altra parte, la rappresentanza parlamentare è l'espressione più alta della nostra democrazia. Non dimenticatevi, però, che una democrazia vive e si rafforza se sa nutrirsi anche di altre sue espressioni, se sa rapportarsi con altre forme di rappresentanza collettiva e degli interessi rappresentati.

Se non si sa cogliere questa complessità o, peggio, se si punta a mortificare una parte così significativa del paese, i governi potranno anche vantarsi di aver ottenuto dei successi, ma sarebbero solo apparenti e momentanei perché, in verità, quando si

infliggono sofferenze gravi ad una parte rilevante del nostro sistema linfatico, che è il nostro assetto democratico, gli sconfitti siamo tutti noi, convinti assertori della democrazia; in definitiva, lo sconfitto è il paese e con esso le sue possibilità di crescita e di sviluppo.

È contro questa prospettiva, signor Presidente, che l'opposizione di centrosinistra si batte. Sono convinto che, se non ripensate questa vostra strategia politica, a partire dallo stralcio della proposta di modifica dell'articolo 18, i contraccolpi li avvertirete prima di quanto pensiate: i cittadini italiani si possono ingannare una volta, ma, come avviene con il proprio padre, non li si inganna per la seconda volta.

Il nostro odierno voto contrario non vi fermerà, ma siatene certi; lo faranno quanto prima i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, mi limiterò a svolgere qualche breve riflessione.

Non si può certo negare che il Governo è sempre pronto a dare buona prova di sé, soprattutto nella protervia con cui impone a questa Assemblea ed al paese la propria incapacità di ammettere gli errori commessi ed, in particolare, la spaventevole, per voi evidentemente, consapevolezza di non saper raccogliere, a questo punto, la fiducia di tanti e tanti concittadini.

La dimostrazione risiede tutta nel fallimento delle opportunità — così le avete definite — contenute nei provvedimenti che sono stati al nostro esame in questi giorni (mi riferisco allo scudo fiscale e a quelli legati all'emersione dal lavoro nero), fallimento ormai conclamato delle misure di cento giorni e della politica economica e sociale di questo stesso Governo.

Credo vi sia un motivo: il paese non si fida di voi! Il paese non ha risposto al

richiamo suadente della vostra offerta, anzi diffida di voi e voi, per tutta risposta, lo state fermando proprio nella sua aspirazione di crescita. Pertanto, mi chiedo: come può non dirvi nulla questa mancata rispondenza, questa mancata risposta? Come si può non affrontare la vera questione che è la causa e la conseguenza di questo stato di cose?

La vostra strategia, i vostri interessi tutti particolari sono lontani anni luce da quelli veri, contingenti, urgenti che vivono milioni di nostri concittadini. C'è una distanza siderale tra ciò che voi perseguite e quello che il paese chiede; la distanza è anche abissale fra il metodo, quello vostro, impositivo, arrogante, e la richiesta di ascolto che è salita da quanti ieri hanno scelto di dar vita ad un coro imponente di «no». «No» alla vostra velleità di controriforma e di restaurazione!

Il Governo ha posto la fiducia ed ha voluto dare una prova di forza: francamente soltanto i più ingenui e i meno predisposti a comprendere non colgono il nesso drammatico esistente fra le due cose: lo sciopero generale e la richiesta del voto di fiducia. Mi rivolgo in particolare all'onorevole Fini il quale ha dichiarato che questi sono colpi che si sparano una sola volta, quasi a dire: vi abbiamo fatto divertire, adesso basta! All'onorevole Fini dico che, a parte l'infelice metafora, saranno i lavoratori a decidere ciò che è meglio per loro. E il Governo, mentre si preoccupa di perdere la faccia, nel frattempo perde evidentemente la testa, e convulsamente mostra i muscoli, non permettendo una discussione trasparente, aperta anche al contributo dei propri parlamentari di maggioranza, i quali — sono certa — avrebbero molto da dire sulle ragioni del fallimento di questi provvedimenti, sull'opportunità di introdurre modifiche ancora più incredibili e penalizzanti per tutti i cittadini onesti. Si tratta di modifiche come quelle che autorizzano il rientro dei capitali accumulati anche grazie a gravi reati fiscali o come quelle per cui l'emersione del sommerso priva i lavoratori e i sindacati di quel ruolo di parte integrante e di controparte essen-

ziale nella composizione per la realizzazione di un vero confronto e della pace sociale, condizione assolutamente necessaria, anche per le imprese che, evidentemente, a voi non interessa!

Non parlo poi del ruolo assegnato ai sindaci, che dovranno fronteggiare materie non di loro competenza, senza averne i mezzi e le risorse, con una responsabilità enorme, richiedente l'assunzione di decisioni altamente soggettive e quindi fortemente opinabili. Essi saranno costretti ad operare in deroga alle normative vigenti, impegnandosi in operazione di sanatoria, di varianti urbanistiche, in pratica alle prese con interessi personalistici impropri e magari non rispondenti ai programmi per i quali sono stati eletti. In tal modo si determina una disparità fra cittadini e cittadine, fra imprese e imprese. La vostra strategia è tuttavia chiara: allentare le regole, rinforzare i privilegi e, allo stesso tempo, smantellare in ogni sua parte lo Stato di diritto, per meglio radicarvi la vostra idea di convivenza civile, padronale, egoistica e qualunquistica.

Abbiamo espresso, e continueremo ad esprimere, un voto di sfiducia nei confronti di questo Governo, che è la stessa sfiducia di milioni di cittadini che vedono messa in pericolo la loro semplice istanza di guardare serenamente al futuro. Vi chiediamo quindi che questo provvedimento chiuda la serie delle leggi vergogna che ci hanno già consegnato un'Italia un po' più egoista e un po' più ingiusta. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro. Si tratta di un gesto che